

Premio Marche 1994 con omaggio a Licini

Presso i suggestivi spazi della Mole Vanvitelliana di Ancona è in corso il “Premio Marche 1994 - Biennale d’Arte Contemporanea” che presenta 31 artisti nati e operanti nella nostra Regione (invitati senza vincoli di età e di tendenza) e una “mostra-omaggio ad Osvaldo Licini” a conclusione delle iniziative in territorio piceno e nazionale per il centenario della nascita. Si è dovuto invece rinunciare, almeno per il momento, a “Design e Industria nelle Marche” per problemi economici.

Mentre le altre esposizioni collettive attuate periodicamente nel tempo vanno diradandosi, quella anconetana non solo resiste, ma, a giudicare dalle ultime edizioni, sembra guadagnare in vitalità, grazie anche all’appassionata azione del professor Trifogli.

La “fase regionale” di quest’anno si propone di valorizzare le nostre risorse artistiche ponendole a confronto con le esperienze dell’ambito nazionale. A parte l’inevitabile eterogeneità, nel complesso l’esposizione è ben strutturata ed ogni artista è rappresentato da un massimo di 5 opere, sufficienti a dare un’idea del suo lavoro. Il panorama è irrobustito dalla presenza di Pier Paolo Calzolari, Enzo Cucchi e Arnaldo Pomodoro, già inseriti nel contesto internazionale. Tra gli altri espositori più significativi per indagine linguistica e qualità delle opere, si distinguono Carlo Cecchi, Antonio Delle Rose, Bruno Mangiaterra, Marina Mentoni, Alessandro Petromilli, Sirio Reali, Nino Ricci, Luigi Teodosi. Notata l’assenza di Luigi Carboni, Oscar Piattella, Walter Valentini che avrebbero potuto arricchire qualitativamente la mostra, ma che hanno declinato l’invito.

Per l’area picena, con la diserzione di Claudio D’Angelo e Maria Dompè (che non è riuscita ad installare le sue “pesanti” sculture), sono rimasti i pittori Ubaldo Bartolini, Augusto Piccioni e gli scultori Giovanni Beato e Giuliano Giuliani. Purtroppo, sono fuori da questa edizione alcuni nomi che avrebbero ben figurato, ma è sperabile che, in virtù della prevista rotazione, in futuro non vengano ignorati.

Naturalmente, il fulcro dell’intera rassegna è l’ “Omaggio a Licini” del quale è proposta una rigorosa selezione di 16 dipinti più due disegni, in parte provenienti dalla collezione del figlio Paolo. Il percorso inizia da due paesaggi marchigiani del 1926 dove sono rilevabili gli influssi della cultura della Parigi che l’artista aveva lasciato da poco, ma anche l’essenzialità e gli altri “segni” che lo porteranno a rompere nettamente con la precedente fase post-impressionista e ad entrare nell’astrazione geometrica. Sono poi testimoniati i passaggi cruciali della sua successiva ricerca portata avanti sempre con spirito libero. Nello spazio (intimo) a lui riservato vi sono anche radiografie (analisi fatte eseguire dal professor Toni Toniato a Paolo Spezzani in occasione della bella mostra da lui organizzata nel 1988 alla Fondazione Bevilacqua La Masa di Venezia) che mettono a nudo pentimenti e tecniche usate dall’artista, invisibili ad occhio nudo, le sofferse elaborazioni e l’abitudine di Licini a modificare l’opera anche dopo molti anni dalla prima stesura.

L’omaggio, dunque, non è soltanto un atto dovuto, ma raggiunge l’obiettivo di focalizzare, senza “distrazioni”, lo sviluppo in-coerente del pittore-poeta e di individuare un percorso critico che offre l’occasione di rivisitare, con un colpo d’occhio, il cammino lirico e tormentato di uno sperimentatore di linguaggi che, però, non prescindeva dall’uomo e dalle sue radici culturali. Prossimamente questo nucleo di opere, a cura degli assessorati regionali alla Cultura e al Turismo, verrà trasferito a Budapest.

(Luciano Marucci)